

Decreto flussi, overbooking: domande triple rispetto alle quote previste

In pochi minuti in Veneto si sono esaurite tutte le quote riservate al settore agricolo, mentre in Toscana la Coldiretti faceva sapere che i lavoratori stranieri stagionali che arriveranno non saranno sufficienti a coprire la necessità di forza lavoro delle aziende agricole regionali. Il 27 marzo è stato il clic day per l'arrivo in Italia degli 82.705 lavoratori extracomunitari previsti dal Decreto flussi (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 26 gennaio 2023). A un'ora dall'avvio, era già in overbooking. Secondo quanto riferito dal sito del Viminale, infatti, alle 10 le domande arrivate erano 238.335; alle 19 le istanze erano già oltre le 240 mila, quasi il triplo del numero di quote previste dal decreto, che aveva stabilito circa 13.000 unità in più rispetto alle 69.700 del 2022. Evidentemente, tutti questi lavoratori non sono comunque sufficienti.

Nelle campagne necessari almeno centomila giovani

Secondo il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, nelle campagne sarebbero necessari «almeno centomila giovani», numero che può essere recuperato solo da «un decreto flussi aggiuntivo, previsto peraltro dalla legge», dice Prandini. Centomila è anche la cifra indicata dalla Confagricoltura, che chiede una revisione delle quote del decreto flussi. Per il presidente dell'organizzazione agricola, Massimiliano Giansanti, «occorre almeno il triplo di manodopera disponibile e adeguatamente qualificata». Il rischio è che gli imprenditori agricoli si trovino senza manodopera nei campi fra un paio di settimane, quando inizierà il periodo clou. Ovviamente, le richieste di ingresso si concentrano nelle regioni dove le coltivazioni stagionali richiedono un grande impegno di manodopera. Fra queste ci sono il Trentino Alto Adige, soprattutto per la raccolta delle mele, il Veneto per la raccolta degli ortaggi e delle fragole (ormai imminente), il Friuli Venezia Giulia per la preparazione delle piantine di vite e la Campania per la coltivazione del tabacco e del pomodoro destinato alla trasformazione industriale.

Come si doveva fare domanda

Oltre all'aumento delle quote, un'altra novità introdotta dal Decreto flussi è stata quella di dare l'onere al datore di lavoro, che fa domanda di un lavoratore straniero, di dimostrare di aver cercato per lo stesso posto un lavoratore italiano e di non averlo trovato. Per prima cosa il datore doveva collegarsi al sito dell'Anpl, scaricare e compilare il modulo editabile di "richiesta del personale" e inviarlo al Centro per l'Impiego, con congruo anticipo rispetto al clic day di oggi. Se la risposta del Centro dell'Impiego arrivava oltre i 15 giorni lavorativi dall'invio della richiesta, se il Centro segnalava un lavoratore non idoneo per il lavoro offerto o se il lavoratore inviato dal Centro impiego non si presentava al colloquio entro venti giorni lavorativi dalla data della richiesta, allora si aveva il nulla osta per fare domanda di un lavoratore straniero. La verifica preliminare di indisponibilità di un lavoratore italiano non era necessaria invece per i lavoratori stagionali e per quelli formati all'estero.

Un terzo della manodopera in agricoltura è straniera

Dei nuovi ingressi, oltre la metà (44.000, contro i 42.000 dello scorso anno) rappresentano le quote per il lavoro stagionale nelle aziende agricole, oltre che nel settore turistico alberghiero. Questo vuole dire che terminata la stagione, allo spirare del contratto, i lavoratori dovranno fare ritorno al loro Paese. Un terzo della manodopera in agricoltura è di nazionalità straniera, con una crescita elevata di quella extracomunitaria, che rappresenta circa il 70%. Tra i Paesi di provenienza - riporta Confagricoltura - predomina l'Africa, con in particolare Marocco, Tunisia, Senegal, Nigeria e Mali. Rilevante anche la quota di manodopera non comunitaria proveniente dell'Est Europa, in particolare Albania e Macedonia, e dall'Asia: India e Pakistan. Sono invece 30.105 i lavoratori subordinati non stagionali, con due limitazioni, per settore di attività e per Paese di provenienza (si tratta esclusivamente di Paesi che hanno stipulato o che stipuleranno con l'Italia accordi di cooperazione sulla migrazione). I settori lavorativi per i quali è possibile fare domanda sono solo quelli dell'autotrasporto, dell'edilizia, del settore turistico alberghiero, con aggiunta dei settori della meccanica, delle telecomunicazioni, dell'alimentare e della cantieristica navale.

Escluse colf e badanti

Manca all'appello il lavoro domestico, che rappresenta sicuramente una fetta importante del lavoro dei migranti. «Nessun clic day oggi per le famiglie datrici di lavoro domestico», denuncia Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico. L'esclusione che Zini definisce «ingiusta» è il frutto «di una mancata programmazione che va avanti da oltre 12 anni e che sta rendendo figure come colf e badanti irreperibili sul mercato del lavoro». L'appello è al Governo e al ministro Calderone: «Chiediamo di allargare le maglie del decreto flussi, prevedendo quote anche per il settore domestico. Per soddisfare le esigenze delle famiglie servirebbero 23 mila nuovi lavoratori non comunitari l'anno, 68 mila nel triennio 2023-2025. Parliamo di quote vere e non di emersione di lavoratori già presenti illegalmente. Risorse in più ma anche procedure più semplici, perché le famiglie non sono imprese e non possono pensare di rivolgersi ai centri per l'impiego».